

## L'accusa

«Il numero uno del Lingotto non è un bravo manager»

Per la crescita e lo sviluppo l'Italia ha bisogno di maggiore presenza, competenza e gestione manageriale nelle sue imprese. «Ma a quanto pare questo non è quello che vuole fare Marchionne». Lo sottolinea in una nota l'associazione Manageritalia in merito alle dichiarazioni del numero uno di Fiat e Chrysler, sulla eventuale nascita di una nuova sede dalla fusione tra il Lingotto e il gruppo Usa. «Non so - dichiara Lorenzo Guerriero presidente dell'associazione - se quelle di Marchionne siano strategie di comunicazione o verità. Ma se il gruppo Fiat dovesse veramente smobilizzare dall'Italia non solo con la produzione di alcune vetture a basso valore aggiunto, che comunque dovrebbe essere sostituita con modelli a elevato valore aggiunto e non con le Panda, ma anche e soprattutto con il centro decisionale dell'azienda, questo sarebbe un danno per la Fiat, per la nostra economia e per tutto il paese. Soprattutto, questa sarebbe la dimostrazione che Marchionne non è un "bravo" manager, piuttosto un manager bravo a sfruttare al meglio le momentanee opportunità dei mercati per produrre profitto». Insomma, per l'associazione dei manager italiani, il numero uno Fiat sarebbe «incapace di mettere in campo la ricerca manageriale di creatività, innovazione e produttività, l'unica in grado di sostituire business a basso valore con altri ad alto valore aggiunto».

Dopo l'ultimo strappo di venerdì al tavolo del pubblico impiego, i due leader sindacali si incontreranno lunedì, insieme ad Angeletti della Uil e al ministro Romani. Anche in quell'occasione si parlerà di Fiat, ma nello specifico delle sorti dello stabilimento siciliano di Termini Imerese, che il Lingotto smantellerà dal 2012. Il giorno dopo Marchionne tornerà a Roma, stavolta a Montecitorio, dove è atteso dalla commissione Attività produttive della Camera.

Intanto dagli Usa continuano ad arrivare indiscrezioni sulla cifra spesa dal manager italo-canadese per il megaspot di Chrysler durante la diretta tv del Super Bowl, la finale del campionato di football americano. Un video, già cliccatissimo su youtube, destinato a far parlare di sé anche per i costi, che secondo la stampa di Detroit ammonterebbero a nove milioni di dollari (per 120 secondi). Ma anche in questo caso, Marchionne non smentisce né conferma. ♦

# Torino, provincia americana: ineluttabile? «No, una sconfitta»

Revelli, Gallino, Airaud: accuse alla politica, tutta, di aver assunto un ruolo notarile rispetto alle decisioni di Marchionne. Il confronto con il premier arriva troppo tardi

## Le voci

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Questo è un paese con una classe politica di serie C, che viene trattato come tale da un manager globale. Noi ormai stiamo diventando, e sempre più diventeremo, al pari della Serbia, della Polonia, della Turchia». Nella lettura dello storico e sociologo di Torino Marco Revelli su quanto sta accadendo in casa Fiat, non c'è spazio per improbabili, futuri rilanci, nè per margini di inconsapevolezza sui processi che

## Traslochi

«Non si parli di quattro sedi, una europea: la sede legale è una sola»

stanno guidando al futuro la casa automobilistica. E la sua, a Torino (e non solo), è una lettura condivisa. Sono in molti a pensare che il benedetto incontro tra Marchionne e Berlusconi (al momento fissato per sabato) avrebbe dovuto avvenire molto tempo fa, e che adesso sia ormai troppo tardi per una vera trattativa, nessuno crede davvero ai mezzi passi indietro dell'amministratore delegato sul trasloco della testa del gruppo a Detroit in capo a un paio d'anni. Non perchè la politica in sé non potrebbe spargliare le carte, «la politica insegna che nulla è ineluttabile», come dice Revelli, ma perchè questa classe dirigente ha già ampiamente dimostrato la propria impotenza (indifferenza?) rispetto ai processi industriali, «un vero e proprio suicidio politico di fronte a Marchionne». La politica tutta: il governo, certo, ma pure l'opposizione. «Ancora oggi - attacca Giorgio Airaud, responsabile auto Fiom Cgil, in prima linea nelle

battaglie di Mirafiori - ci sarebbe la possibilità di costringere Marchionne a cambiare strada. Pensiamo a quello che ha fatto Obama con Chrysler, alla Merkel, che ha creato le condizioni perchè Gm si tenesse Opel (e non fosse ceduta a Fiat, ndr). Anche in Italia sarebbe stato possibile, e proprio il centrosinistra a Torino ha perso l'occasione per dimostrarlo, per provare ad agire in modo diverso dal governo nazionale. Invece abbiamo una rappresentanza politica debole, che ha assunto un ruolo notarile, capace solo di prendere atto della realtà, di trasformare tutto in ineluttabile». La stoccata è per il sindaco Chiampari-

## FIAT DOCET

«Le Autorità Portuali, così come sono concepite, sono vetuste e superate». È l'affondo di Marina Monassi, presidente dell'Autorità Portuale di Trieste dopo la decisione di lasciare Assoport.

no, e ovviamente per il governatore regionale Cota: «Per essere credibili sulle politiche industriali, bisognava attaccare sia il governo sia Marchionne - continua Airaud - Non si può continuare a descrivere come un fatto oggettivo quello che

## LA VERTENZA

**Fincantieri: «in cassa»  
Monfalcone e Marghera  
Fermo il sito di Ancona**

Per la cantieristica la situazione, è difficile. Fincantieri - afferma l'azienda - ora non è in grado di assumere impegni a breve. Domani (oggi, ndr) discuteremo di cig per Monfalcone e Marghera, lo stabilimento di Ancona è fermo e tra poco lo sarà anche Castellamare. A Palermo confermato il mantenimento di costruzioni, riparazioni e trasformazioni, ma possiamo ragionare solo sul lungo termine.

dice il più forte. Se parliamo di fatti oggettivi, allora diciamo anche che Chrysler avrebbe dovuto fallire: e invece non è accaduto, perchè Obama non ha voluto».

La parola ineluttabile non la vuole sentire nemmeno Luciano Gallino, sociologo del lavoro a Torino, esperto di Lingotto: «Se la testa Fiat finisse a Detroit sarebbe perchè parte di un progetto preciso. E per Torino si tradurrebbe in un'enorme sconfitta. L'unica speranza rimarrebbe quella di salvare dei posti di lavoro». Anche perchè, Gallino lo chiarisce bene, là dove c'è la sede legale di un'impresa ci sono anche i designer, i progettisti: tutte persone che lavorano intorno all'auto, e proprio nei campi

## Made in Italy

«Dov'è la testa del gruppo sono anche designer e progettisti»

## Realtà

«Non si può definire oggettivo quello che dice il più forte»

in cui gli italiani dovrebbero poter eccellere. E invece no, anche un altro pezzo di Made in Italy andrebbe perduto. «E non si parli di quattro sedi regionali, una europea - rincara Gallino - Tutte le case automobilistiche le hanno, ma la sede legale è una sola, ed è quella la testa dell'impresa».

**Ma è «normale»** che Fiat traslochi, sacrificando la piccola Torino sull'altare del mercato globalizzato che tutto tritura, lo stesso che la Lega accusa di nefandezze ma contro il quale non ha mosso un dito? «Tutti i grandi costruttori di auto hanno mantenuto la sede legale nel paese d'origine, pur avendo aperto stabilimenti in tutto il mondo», taglia corto Gallino. «Probabile ci siano interessi, pressioni da parte di investitori istituzionali, di soggetti americani. È un progetto che risponde a prospettive di profitti, di ricavi, di scambi. E la storia che il mondo è cambiato ormai è venuta a noia anche ai ragazzini».

Se la Fiat dal glorioso passato si avvia ad un misero futuro da filiale Chrysler, non è un destino cinico e baro a volerlo. «Solo l'ingenuità di qualcuno ha fatto credere fosse Fiat ad acquistare Chrysler», dice Revelli. «Ed è solo scandaloso un governo che si fa sentire a fatti avvenuti, conferma peraltro di tutte le preoccupazioni, e di una situazione arrivata al limite». ♦